



*“Se fosse mancata quell’agonia sulla croce,
la Verità che Dio è Amore sarebbe sospesa nel vuoto”
(Giovanni Paolo II, Varcare la soglia della speranza, p.74)*



foto:il giorno della Beatificazione di Papa Giovanni Paolo II - Roma 01-05-2011

IL PAPA IN BASILICATA

13-14 aprile 1991



Il pensiero di
S.E. Rev.ma Mons. **Ennio Appignanesi**
Arcivescovo della Diocesi di
Matera-Irsina

tratto da il “Papa in Basilicata”
intervista curata dal dott. **Alcibiade Jula**

SIAMO CHIAMATI A VIVERE IL NOSTRO TEMPO E A RENDERE TESTIMONIANZA.

La splendida occasione della beatificazione del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, al secolo Karol Jozef Wojtyła, non può non richiamare alla mente il grande momento che la nostra comunità ha vissuto nell'aprile 1991, epoca nella quale il Santo Padre fece tappa nel nostro territorio, fermandosi a celebrare in terra di Pisticci.

Ricordiamo sicuramente la Sua tappa a Pisticci Scalo e la festosa accoglienza che ne ebbe dal popolo Cristiano che avvertì pienamente la straordinarietà dell'Evento e la straordinarietà della Altissima Figura del Pastore, autentico "Servus DEI".

Anche i Lucani furono nell'occasione testimoni del più grande dei Miracoli: quello del coinvolgimento planetario dello Spirito Cristiano rispetto all'imperante caducità dei valori materiali. E nella circostanza, grazie al nostro preziosissimo Don Leo Selvaggi, il Papa ha "INCORONATO" la Madre Suprema che i pisticcesi venerano nella splendida Abbazia del Casale.

Giovanni Paolo II, è stata l'icona spirituale più elevata del nostro tempo: il Suo Insegnamento e la Sua Testimonianza hanno raggiunto vette insperate nel triste panorama contemporaneo, nel quale l'edonismo ha prevalso sulla Fede; la Sua Vicenda ha rivalutato il secolo delle due Grandi Tragedie Mondiali e della terribile esperienza della Shoah, che Lui stesso ebbe a vivere nella Sua Terra di Polonia; il Suo Ministero ha toccato in profondità le coscienze richiamandole al più completo sentire la fratellanza dei Popoli e un angosciante richiamo ai temi del **soccorso degli Umili e dell'esaltazione degli Ultimi**.

Nell'occasione, allora impegnato in prima persona in Politica, come Consigliere Comunale prima e Assessore al Bilancio poi di questo Comune, ancorché ignorato dai Soloni che hanno concorso all'impegnamento di questa comunità, e spiritualmente molto predisposto in funzione dell'imminenza di divenire per la prima volta Padre, ritenni fare cosa utile per il periodico "Il Pisticconia" di intervistare l'allora Vescovo di Matera, mons Ennio Appignanesi, e di darne testimonianza attraverso un libercolo.

Da allora abbiamo vissuto le altre fasi della Vita del Beato Giovanni Paolo II, la Sua sofferenza e la donazione della stessa Sofferenza al Cuore Santo di Gesù, e con Lui abbiamo visto portare il fardello della Stessa Croce, ai nostri tempi, che duemila anni orsono ha portato per noi il Nostro Signore Gesù, il Cristo, l'Unto di DIO. Abbiamo testimoniato il nostro amore verso l'Umile Pastore esposto in San Pietro sfilando con milioni di persone a pochi giorni dalla Sua dipartita.

Oggi non possiamo esimerci dal partecipare alla Sua Beatificazione, riproponendo "il Papa in Basilicata"

Al Mondo:

"NON ABBIATE PAURA. ANZI SPALANCATE LE PORTE A CRISTO"

(San Pietro 22/10/1978)

Ai mafiosi:

"CONVERTITEVI. UNA VOLTA VERRA' IL GIUDIZIO DI DIO"

(Agrigento 9/5/93).

C'è solo da rabbrivire. Piccoli, piccoli piccoli.....

Pisticci 1 maggio 2011



Dott. Alcibiade Julia

R. - Uno sviluppo significa l'uomo che si realizza con le sue potenzialità dovute all'età, dovute all'ingegno, dovute alla cultura, alle tradizioni locali. Questo è in radice per ogni uomo. L'uomo deve potersi realizzare. Questo realizzarsi esige la dovuta preparazione, la dovuta attenzione, la dovuta offerta di mezzi che la società oggi dispone. E questo, siccome, è alla radice un aspetto fondamentale dell'uomo non può essere negato a nessuno, fa parte dei diritti umani. E' al di là di ogni aspetto etnografico, geografico e anche di cultura, di tradizioni, di razza e di religione. La base è l'uomo e su questo ci troviamo tutti concordi. Quindi dobbiamo concordare. Allora il problema diventa di giustizia. La dignità dell'uomo va rispettata in se stesso e va rispettata nei simili. Quindi la libertà vera è dal vizio; la libertà è dal male; la libertà è dalla violenza e dall'apprensione. Finisce la mia libertà dove comincia quella dell'altro. Se non sono chiari questi valori allora c'è la sopraffazione, c'è la violenza, c'è l'ingiustizia e certo comunque non c'è il progresso, perché un sistema capitalistico disordinato o un sistema livellato come quello marxista-leninista violano l'uomo e quindi ritardano lo sviluppo naturale. Tutto questo è indicato nella Dottrina della Chiesa che in questi ultimi 100 anni si è espressa in modo magistrale e insuperata: da Leone XIII a Giovanni Paolo II. Proprio per questa attenzione l'uomo in situazione di industrializzazione ha sconvolto le abitudini millenarie della famiglia umana in questi ultimi cento anni, creando enormi problemi. La Chiesa allora ha parlato. Ma non è tanto il denunciare, perché il denunciare è un gusto ed è una moda: denunciare perché si abbia efficacia. La Chiesa parla per orientare l'uomo e la società umana in vista della Fede che anima l'uomo. La religiosità è una costante comune della storia dell'uomo. Quindi la Chiesa ha come arma la parola che deve ripresentare senza alterarla. Ed è la parola stessa rivelata. E' il Signore che ci ha parlato, perché ci ama e ha parlato per il nostro bene.

D. - All'indomani della Augusta Visita quali azioni la Curia Arcivescovile di Matera si propone di attuare perché essa produca frutti concreti di spiritualità nella cristianità fra i Fedeli delle Diocesi Lucane?

R. - Queste preoccupazioni del dopo visita del Papa è in Matera e nelle altre cinque diocesi della Basilicata. Di questo si sono preoccupati i Vescovi. E noi non possiamo fare la festa di un giorno: uno show regionale impiegando mezzi e tempo. Tutto questo deve raggiungere un'efficacia tanto quanto è possibile. Non risolverà tutti i problemi questa visita del Papa. Ho detto che Lui viene per confortarci nella Fede e per sostenerci nell'impegno di viverla ogni giorno. Per cui da un lato collochiamo la Fede e dall'altra, molto scollati, la pratica di vita. Questa è il peccato della società di oggi. Il Papa in questo ci deve aiutare ad essere profondamente religiosi nella mente e nel cuore e nella vita. Che cosa ci aspettiamo? Per la gente in preparazione abbiamo offerto dei sussidi come la lettera Pastorale dei vescovi, le schede liturgiche per partecipare all'Eucarestia specialmente nell'Avvento e nella Quaresima trascorsi e anche le schede catechetiche per presentare ai giovani la Chiesa così come si è presentata al mondo coi documenti del Concilio. Soprattutto delle veglie di preghiera che servono per la riflessione, per ricomporre l'impostazione di vita, per rapportarci a Dio. Le fonti usate in sovrabbondanza sono la parola di Dio e il Magistero della Chiesa. Poi ogni comunità diocesana e parrocchiale con la fantasia che accompagna hanno trovato anche altre strade.

L'accoglienza, in Matera il 13 e Potenza il 14, e ben delineata dai programmi che sono anche resi noti alla gente, che credo bene li conoscono. Ma il dopo visita cosa ci comporterà? Prima di tutto conoscere bene i messaggi che il Papa vorrà dare alla Chiesa di Basilicata; studiarli ed insieme trovare le vie per attuarli. Qui in Matera ho proposto al consiglio presbiterale della Diocesi e al consiglio pastorale della Diocesi la possibilità di continuare la visita Pastorale del Papa, che è di un giorno, per del tempo e fare la visita Pastorale che è un modo di vivere e di stimolare la vita religiosa, attraverso la visita pastorale del Vescovo. I sacerdoti sono stati contenti; i laici sono stati entusiasti. Penso che questo col nuovo anno liturgico, a dicembre, potrebbe già prendere il via. Inoltre ci aspettiamo anche che dopo la celebrazione del VI anno dell'istituzione della festa della Visitazione della Madonna a S. Elisabetta della Madonna patrona della diocesi (la chiamiamo, "la Bruna"), ci sia molta attenzione all'evangelizzazione. La Madonna va portando questo al Mondo e la Sua grazia si fa missionaria. Anche noi dobbiamo imparare da Lei. Va in casa di Elisabetta per la necessità del bisogno. Ma interessa molto il Suo stile che è uno stile di servizio, non di un giorno, ma di mesi. Il servizio più umile! Dobbiamo imparare ad essere più vicini all'uomo da quando nasce, a quando soffre, a quando tramonta.

migliori, devono emigrare per realizzarsi. Quindi, è una povertà non di talenti, non di intelligenze, non di cuore tanto meno di fede ma è una povertà di mezzi e di strutture. Dobbiamo dire che lo Stato italiano è stato attento alla situazione di povertà in Basilicata e ha fornito la Regione di tante strutture; molte altre ne mancano per uno sviluppo autonomo e sufficiente. La Chiesa guarda a questa situazione; è vicina a ciascuno e si fa forte della venuta del Vangelo. Credo che in ogni Diocesi c'è questa attenzione, c'è questa cura, c'è quest'orientamento e questo stimolo. Nel bisogno risaltano i valori che sono così ben custoditi e che potranno essere anche esportati in una società molto più povera.



Mons. Appignanesi e il dott. Alcibiade Jula alla vigilia della visita del Papa in Basilicata

D.- Fra i nostri giovani si sta introducendo, malefico, l'uso degli stupefacenti. Fra le cause la debolezza degli spiriti e l'impoverimento dei valori fondamentali del Cristianesimo. Dalla droga discende, spesso, la devianza. Quali azioni di recupero sarebbero da proporre alle comunità Parrocchiali ed alle singole famiglie, in quanto cellule vitali della Chiesa Cattolica? Potranno concorrere come dovrebbero Catechesi ed educazione civile?

R.- Il fenomeno della droga dilaga, specialmente in alcune regioni d'Italia, forse più dotate di mezzi e di opulenza. Nella nostra regione la droga morde. Morde in percentuale, in misura molto ridotta ma non è motivo di consolazione, quasi a dire "mal comune mezzo gaudio": noi non siamo su queste emergenze. Noi, intanto, siamo assediati da ogni tipo di malavita che infuria in Calabria o in Campania e che anche in Puglia da cinque anni non lascia tranquilli. E' triste. La Basilicata è immune dagli omicidi che si registrano e di cui si è testimoni nelle regioni circosvicine. Cresce, però, la tensione e la febbre in questa direzione. Questo preoccupa molto ogni tipo di istituzione. In questa nostra società di Basilicata le istituzioni civili, come le Prefetture e poi, l'ambiente della scuola sono preoccupati e seguono con inquietudine. Ancor di più la Chiesa. Noi guardiamo a questo fenomeno con attenzione estrema e cerchiamo di adoperarci per ciò che riguarda la prevenzione.

Questo, prima di tutto, nei gruppi giovanili che prepariamo all'iniziazione cristiana della Prima Comunione e della Cresima; poi, anche nelle scuole attraverso gli insegnanti di religione. E' stato fatto in passato, almeno nella nostra provincia, qualcosa di considerevole in collaborazione con le autorità scolastiche. Non abbiamo strutture di accoglienza e di recupero dei drogati; alcune sono fuori della regione, però, nella zona Rondinelle, vicino Matera, si sta strutturando, e molto bene, una comunità di accoglienza per i giovani che vogliono uscire da questo tunnel e che diverrà presto funzionante. L'impostazione religiosa è guidata da un sacerdote, don Salvatore Lobue, ed il contribuire alla realizzazione è dovuto alla Provincia, al Comune ed anche ad altre nostre realtà come la Caritas. Noi come Diocesi già da due anni facciamo un discorso di un cammino di fede per i ragazzi ed i giovani che si preparano alla Cresima. L'abbiamo ambientato in due anni di riflessione e di cammino. E' evidente che noi vogliamo il giovane, che diventa uomo e che diventa cristiano responsabile, padrone di sé e motivato delle scelte che va facendo. Ed è questa responsabilità che manca per cui uno si tuffa istintivamente su falsi valori per averli subito e goderne. Allora, accontentare i sensi e la fantasia toglie ogni remora sui beni che intende consumare come il sesso, in un modo così disordinato. E la società si sgretola, si rovina: è terribile per la società civile e per la vita cristiana.

D.- E' cristiano lo sviluppo ed il concorrere allo sviluppo: esso è un dovere di tutti verso tutti senza distinzioni tra Est ed Ovest. Nemmeno la necessità di esso sviluppo può essere pretesto di imposizioni di Fede e di Cultura di vita, così come è insegnato nel Magistero della SOLLICITUDO REI SOCIALIS. La visita apostolica potrà assumere il valore di denuncia e di stimolo verso quanti omettono l'obbedienza a questo fondamentale principio?

PRESENTAZIONE

Incontro S.E. Rev.ma Mons. Ennio Appignanesi, Arcivescovo della Diocesi di Matera-Irsina, la mattina fredda e piovosa del 6 aprile 1991. Ho cercato un ingresso secondario ai locali della Curia, essendo, quello principale, impegnato per via dei lavori di "maquillage" deliberati al fine di rendere più accogliente la sede Arcivescovile in occasione di un evento storico di altissimo profilo spirituale: la visita Pastorale di Sua Santità Giovanni Paolo II.

La provvisoria sistemazione dei locali rende il luogo grigio e piatto; ma il contrasto con la vitalità delle iniziative, che il rincorrere dei funzionari denuncia, rende ragione dell'ansia che si vive in Curia alla vigilia dello storico incontro.

A S.E. Mons. Appignanesi ricordo, per dovere filiale, i nostri precedenti incontri; illustro tempi e modalità con cui l'odierna iniziativa è maturata in me; rappresento a Lui la gioia che un popolo vive riconoscendo autorevolezza al Sua Alto Ufficio ed il grande amore che ne ispira l'azione. Ho sottoposto, alfine, le domande perchè ne prendesse visione, ricevendone l'approvazione.

* * * * *

Non sono rimasto deluso : tutt'altro!

Questa doveva essere una intervista da inserirsi nel numero speciale de "Il Pisticonia" che celebrerà l'incontro del Santo Padre con le genti di Lucania.

Le articolate risposte ed il valore che il Vescovo ha inteso darvi impongono una diversa veste editoriale che oggi, lettore, tu stai leggendo.

Considera tutto ciò come il modesto contributo che un Lucano autentico ha voluto dare alla sua Terra, alla sua Gente, alla genuinità delle proprie radici nella circostanza luminosa che un "Papa venuto da lontano" ci regala con la Sua Visita.

Un raggio di Sole in una Terra antica che vive, da millenni, nel silenzio la sua Storia.

"Il Papa sa che laggiù vi è Gente Buona"

Dino Jula

INTERVISTA

D- In epoca Medioevale, dall'ultima visita di un Pontefice in terra di Matera, è possibile delineare analogie di carattere storico, culturale o solanche di carattere episcopale rispetto alla visita odierna di S.S. Giovanni Paolo II ?

R.- La visita di un Papa, lei si riferisce ad Urbano II, è molto nota nella storia; anche perché il suo nome è legato alle Crociate che, in quel tempo, si svolgevano. Sono state anche depredate queste cose, ma la valutazione è dovuta alla nostra mentalità; non dobbiamo giudicare gli avvenimenti del passato con i nostri criteri. Il Papa Urbano II si fermò per circa 20 giorni qui a Matera, ospite del convento di S. Eustachio, guidato dai Benedettini. Anche Lui era un Benedettino, quindi, legato a tutta questa tradizione di grande spiritualità "prega e lavora" che ha impegnato nei secoli scorsi tutto il territorio della Basilicata ed ha lasciato il suo influsso. Anche la storia dei Sassi è ricca di presenza benedettina, come pure lo è Montescaglioso, Picciano e Pisticci stesso con la Abbazia della Madonna della Sanità. I riferimenti storici: il Papa Urbano II è venuto, ma altri sette Papi si sono fermati con grande interesse in Basilicata in tempi più o meno relativi al medioevo. A Melfi, è noto che la Chiesa ha sentito il bisogno di tenere dei Concili Ecumenici per difendere la libertà della Chiesa da un sistema civile che allora vigeva; anche perché il Feudalesimo era diventato così opprimente. Basti pensare a Gregorio VII che ha dovuto affrontare, poi, il problema. Onora molto la Basilicata aver ospitato dei Concili di quel tempo lontano. Dopo non abbiamo più ricevute visite di Sommi Pontefici, se non Giovanni Paolo II, nei giorni immediatamente successivi al terremoto del 23 novembre 1980. Una visita fugace, di conforto e consolazione per le popolazioni così afflitte dal disagio del terremoto. Questo è ciò che riguarda un pò la storia. Per quanto riguarda la cultura, il popolo di Basilicata non ha mai tergiversato nello scegliere con grande amore e fedeltà il Sommo

Pontefice e il Vescovo di Roma, successore di S. Pietro, Vicario di Cristo e capo della Chiesa Universale. Lo dicono anche le numerose chiese dedicate a S. Pietro, qui nel Sasso ve ne sono due, ancora in Pisticci la Chiesa madre dedicata ai SS Pietro e Paolo. L'amore alla Chiesa ed al Papa ha accompagnato sempre la storia religiosa di questo popolo. Il Papa è stato ed è amato. Il desiderio di vederLo qui nel nostro territorio è grandissimo e l'attesa immensa.

D.- Il pontificato di Giovanni Paolo II sarà probabilmente ricordato per la concomitanza della caduta della cosiddetta cortina di ferro, come Winston Churchill etichettò le conseguenze della spartizione delle aree di influenza politica decisa a Yalta; sarà ricordato ancora per la caduta dei regimi comunisti dell'Est, che non pochi storici imputano anche al magistero del Papa polacco; ma sarà anche ricordato per il carattere itinerante che Sua Santità ha voluto dare al Suo Pontificato. Un commento sull'aspetto Pastorale della visita: il Pastore, cioè, che si "cala" nella realtà del suo gregge.

R.- Quest'ultima parte della domanda merita subito una risposta: il Papa è stato invitato dai Vescovi in Basilicata per la visita pastorale e quindi, la Sua presenza è ecclesiale prima di tutto. Ma un avvenimento così grande è anche socio-religioso ed interessa tutta la comunità della Basilicata nelle sue varie componenti. Il Papa viene nella visita pastorale come Pastore, come colui il quale segna, guida responsabilmente la vita cristiana in questa regione a nome di Cristo. Allora gli aspetti che a Lui interessano sono quelli stessi della Chiesa universale: innanzitutto l'evangelizzazione. Lui ripete, specialmente per la nostra Europa, che oltre l'evangelizzazione c'è il problema della rievangelizzazione, cioè di iniziare di nuovo la presentazione del Vangelo. Questa grande Dottrina che viene dal Cielo è la bontà e l'amore di Dio per ogni uomo e per la famiglia umana, che va conosciuta sempre più, che va accolta nella vita dei singoli e delle società e, soprattutto, va ricambiata. Quindi, uno stile di rapporto tra gli uomini, le popolazioni e le genti tutte nei confronti del Signore, da cui veniamo, che è un rapporto filiale, un rapporto di amore e non di confronto, di urto, di violenza e di sopraffazione. Bisogna che cambi lo stile di rapportarsi. La Chiesa, spesso, pronuncia questa espressione: *"la nuova civiltà dell'amore"*. Le altre ideologie sono fallite, sono aride nei frutti che portano. Le divisioni ci sommergono, mentre deve partire questa *"nuova civiltà dell'amore"*. E' l'evangelizzazione che Lui segue e promuove. Inoltre il culto di Dio: questo va alimentato per noi Credenti e Cristiani con la partecipazione all'Eucarestia: questo unirci alla Vita, Passione e Resurrezione di Cristo; il Suo Corpo sacrificato e il Suo sangue sparso si fanno presenti tra noi sull'Altare. Nei giorni di festa siamo invitati a partecipare attivamente all'Eucarestia, come pure siamo invitati a frequentare assiduamente i Sacramenti perché portano frutto, specialmente la Confessione che è un pò in disuso oggi nei nostri tempi nelle nostre zone. Il culto, quindi, il Papa vuole che cresca e si promuova, perché dal Signore ci muoviamo verso i fratelli per essere solidali. Questo aspetto di solidarietà è preminente e molto sentito nella società di oggi. Ma esso non può esistere senza la giustizia. Quest'ultima parte della risposta alla sua domanda poi ci introduce nel discorso del *"taglio pastorale"* che il Papa venuto da lontano ha voluto dare alla Chiesa di oggi. Indubbiamente si guarda con attenzione all'aspetto sociale, alla risonanza del Magistero del Papa: il reincontrarsi dei popoli come anche all'abbandono delle ideologie che si sono manifestate o risultate false. Come pure il suo viaggiare per tutti e cinque i continenti. Però io credo ci sia una chiave grande di lettura dell'opera di questo Papa, ed è questa: partire dall'uomo, dalla sua dignità, dai valori che lo guidano nella vita. La via maestra indicata, come Lui dice spesso, per arrivare a Dio e per arrivare anche alla meta che è il progetto che Dio ha di ciascuno di noi: cioè la vita Eterna. Nel passato la Chiesa ha insistito molto sul significato che il mondo, creato con la sua armonia, è esso stesso via per raggiungere Dio. Oggi dissacriamo l'ambiente in tutti i suoi aspetti. La cosiddetta scienza travalica i confini, a volte aggredendo l'ambiente che Dio ci ha dato perché custodissimo e non manipolassimo. L'altra strada è quella della rivelazione della parola di Dio. Al contrario registriamo oggi che la credibilità della parola di Dio si è allentata; si è diventati critici e quindi essa non è stata collocata al primo posto: un primato che essa merita in assoluto. Mentre la via dell'uomo è quella che fa riflettere e riconsiderare l'essere stesso della creatura; le sue facoltà spirituali, le sue qualità splendide per cui

l'uomo si interroga: "ma chi sono io? Da dove vengo? Dove vado?" Allora la Chiesa prende l'uomo per mano e lo conduce alla conoscenza vera della sua realtà e delle mete che a lui sono stale destinate. Questo il Papa insegna. Anche la dottrina sociale che Lui svolge ha questa colorazione, ha questo taglio. E' molto ascoltato anche per questa Sua scelta.

D. - Un giudizio sul grado di evangelizzazione e cristianità dei Credenti della Diocesi di Matera. Quanto potrà il Pontefice incidere perché la Fede sia, se necessario, più matura, più consapevole e più autentica?

R. - Il Papa sa che in Basilicata c'è della gente buona. Me l'ha detto all'incontro del 25 marzo che Lui ha voluto con i Vescovi di Basilicata. Mi conosce perché ho lavorato a Roma e collaborato alla guida della diocesi. Mi ha detto: "laggiù c'è gente buona". Mi ha fatto molto piacere sentire dalla Sua bocca questa valutazione del popolo che Lo aspetta. Realmente la Basilicata ha gente semplice, intelligente che cura i valori della dignità personale, della famiglia, della serietà e onestà dei rapporti. E' gente molto buona di cuore. Questa è la mia impressione in tre anni che sto qui. Ma oltre che essere buona direi, naturalmente, non ha improvvisato questa sua realtà che l'accompagna. E' molto religiosa, profondamente religiosa! Le sue radici sono lontane di secoli. Il Cristianesimo qui è giunto con la via Appia che attraversa la Regione e che è stata veicolo di comunicazione dall'oriente all'occidente. Il Cristianesimo è venuto fin dalle origini e si è ben radicato. Lo dice anche il numero grande di Santi che ha saputo esprimere nei tempi lontani; anche con i Martiri, e successivamente con gente conosciuta e Santificata, che in umiltà ha vissuto la sua fine. Gente molto religiosa anche come livello popolare. Ci si ritrova nei valori profondi e li si esprime anche in queste maniere che ama molto, aggrega, fa riflettere, fa gioire della propria Fede. Queste potenzialità il Papa incrementerà. Quindi dalla visita del Papa Pastorale noi ci attendiamo che ci confermi nella Fede; anzi cresca in ognuno di noi e nelle nostre comunità. Ma credo ci darà un supplemento di coraggio per viverla con fedeltà ogni giorno nonostante gli impegni che comporta, perché solo dalla Fede si ha serenità e conforto. La gente di questa Regione nei tempi lontani non ha avuto conforto dai viceré di Napoli o da quelli che li hanno preceduti e seguiti; ma il conforto e le prove della vita nelle difficoltà li hanno avuti unicamente dalla Fede. Per questo sono devoti di Gesù Crocifisso, della Madonna Addolorata. La Fede è stata l'unico conforto e sostegno.

D.- L'attenzione verso i più deboli è opzione privilegiata dell'attività Pontificale: malati, anziani, vecchi, poveri. Il "nucleo", l'essenzialità del Cristianesimo è la solidarietà: in Cristo e nel prossimo. "Beati i poveri perché di essi è il Regno dei cieli". Una provincia povera è stimolante per la Curia Arcivescovile e per l'intera comunità cristiana?

R.- La Chiesa, non per una scelta di opportunità, predilige e riversa la sua attenzione sugli anelli fragili, deboli, i fanciulli o i non nati, gli anziani e i malati, ma perché è il Signore stesso che vuole che ci amiamo gli uni gli altri come Lui ci ha amato. Amare è dare tutto quello che si può dare ai fratelli; non per solidarietà umana ma perché l'uomo ha la sua dignità di Figlio di Dio. Allora la Chiesa vuole un umanesimo nuovo, un modo di rapportarci non più legato all'interesse individualistico, consumista, ma un rapporto che fa dono di sé all'altro. Un umanesimo cristiano che ha auspicato in questo secolo che va crescendo. Quindi la Chiesa fa la scelta di Cristo e del Vangelo. Il Papa è in prima fila come Suo dovere e con una convinzione grande. Lui Viene da una Nazione oppressa molte volte nella storia e disintegrata. Lo dice l'ultima guerra mondiale e le ideologie che si sono appropriate nella vita civile fino a non molto tempo fa. E' un uomo che viene da lontano, viene da un Cristianesimo sofferto e vissuto con dedizione. La nostra Basilicata è una regione povera di materie prime, montuosa ed avara nel dare ciò che è necessario al sostentamento e la crescita dei suoi figli, per cui ha dovuto scegliere la via dell'emigrazione fino a spingersi in Canada o in Australia o nei paesi dell'Europa del nord. Povera di risorse ma non manchevole di ingegno e dedizione anche al lavoro. Tutto ha fatto convergere sulla famiglia e su un domani migliore dei figli. Ora questo fruire lontano si è arginato e moderato, però una cultura nuova, una istruzione nuova che la società italiana offre con larghezza, ha fatto crescere la gioventù con una preparazione differente. Ma quando hanno raggiunto una maturità o una laurea molto spesso, specialmente i